

IL GOVERNO

In trentuno cartelle un progetto a tutto campo. Il «protocollo» presentato ieri alle parti sociali che hanno dato giudizi per molte voci positive

Il ministro del Lavoro: «Un testo concluso. Non lo si può emendare. Alcune organizzazioni avevano già dato disponibilità alla firma»

LAVORO E SVILUPPO

Nuovo welfare: 29 miliardi in 10 anni

Prodi: grande soddisfazione, sostanziale consenso. Anche se ovviamente non tutto convince tutti

di Roberto Rossi / Roma

WELFARE Dopo le pensioni, il mercato del lavoro. Il governo ha presentato ieri a sindacati e industriali un protocollo d'intesa che chiude la partita del nuovo welfare. 31 pagine che, come ha detto il premier Romano Prodi, hanno avuto «il sostanziale consenso» delle parti sociali. Ma non la firma, attesa in settimana, visto che la Cgil e Confindustria hanno chiesto del tempo. Con il protocollo, «ponderoso ed equo», diviso in sei capitoli (previdenza, ammortizzatori sociali, mercato del lavoro, competitività, giovani e donne), il governo intende «promuovere una crescita economica duratura equilibrata e sostenibile, sia dal punto di vista finanziario sia da quello sociale». Per questo intende rivedere alcune delle norme che riguardano il mercato del lavoro che vanno oltre la Legge 30.

Per il nuovo welfare impiegherà 29 miliardi in dieci anni. In base ai calcoli del governo, infatti, gli interventi su scalone e lavori usu-

ranti avranno un costo di 10 miliardi di euro nel decennio, «compensati all'interno di questi stessi interventi previdenziali», a cui si aggiungeranno altri 4 miliardi relativi alle finestre d'uscita, «sempre reperiti negli interventi sul sistema previdenziale». A queste risorse vanno aggiunte quelle coperte da parte dell'extratetto: 13 miliardi di euro circa in 10 anni, destinati alle pensioni basse. E circa 2 miliardi di euro nel decennio per il miglioramento delle pensioni dei giovani (totalizzazione, riscatto laurea e contributi figurativi). Tra le principali novità di quello che è già stato ribattezzato «il pacchetto Damiano», oltre al capitolo pensioni, ci sono la decontribuzione del lavoro straordinario, l'intervento sull'abuso dei contratti a termine, l'abrogazione del lavoro a chiamata e una revisione dello staff leasing. Inoltre sarà più tutelato il contratto part time, con norme ad hoc per quello lungo, e cambieranno gli incentivi all'occupazione e l'apprendistato. Novità anche per i giovani. Il governo garantisce 600 euro mensili in 12 mesi con restituzione posticipata a 24 o 36 mesi per il sostegno all'attività intermittente dei paracadutati, prestiti d'onore, sostegno al trasferimento generazionale delle piccole imprese. E ancora: interventi relativi al riscatto della laurea, un fondo di microcredito per il sostegno dell'attività dei ragazzi.

Tutti punti che non sono modificabili. È un «testo concluso che non si può emendare», ha detto il ministro del Lavoro Cesare Damiano. «Alcune organizzazioni avevano già dato la propria disponibilità a firmare», ha aggiunto il ministro. «Abbiamo consentito una valutazione più approfondita il protocollo sarà firmato via via nelle prossime ore». «Ho speranza che i giudizi articolati portino a una valutazione complessivamente positiva» ha continuato il ministro. «Tutti hanno rilevato che un accordo così complesso comprende punti condivisi, punti non condivisi,

punti parzialmente condivisi. Mi auguro che i sindacati, pur con differenti valutazioni, arrivino a un giudizio comune e che sia di positività». In realtà il plurale di Damiano è da intendersi come un singolare. Perché tra le organizzazioni dei lavoratori solo la Cgil è stata quella che ha preso tempo. In serata

ha riunito il direttivo per dare una valutazione complessiva sul pacchetto che comprende, non dimentichiamolo, anche l'intesa raggiunta sulle pensioni. La Cisl e Uil ha dato, invece, «piena adesione» e sono pronte a firmare un accordo che, come ricorda il segretario Luigi Angeletti - ha riscritto il nostro stato socia-

le». In una data, poi, particolare. Il 23 luglio del 1993, ha ricordato lo stesso Prodi, avveniva la firma di un altro «documento fondamentale nelle relazioni industriali di questo Paese» (tra le parti sociali e il presidente Carlo Azeglio Ciampi sulla politica dei redditi e dell'occupazione). Una data che

a Oliviero Diliberto dei Comunisti italiani evoca fantasmi del lontano - «in quella data fu abolita la scala mobile», peraltro già affossata da un referendum popolare, «i lavoratori hanno già pagato» - e scatena propositi bellicosi per il futuro del governo. Ma quello si vedrà a settembre con la Finanziaria. Per ora si at-

tende la firma di tutti. Confindustria compresa, ieri presente al tavolo con il vice presidente della Confindustria Alberto Bombassei, che ha chiesto qualche giorno di riflessione. Agli industriali non piace la riforma della previdenza ma quella del mercato del lavoro, invece, sì. Che abbiano già dimenticato la Legge 30?



Cesare Damiano, Romano Prodi, Enrico Letta, Padoa-Schioppa e Giovanna Melandri incontrano le parti sociali a Palazzo Chigi. Foto Ansa

HANNO DETTO

Damiano

«Mi auguro che si giunga a un giudizio comune e che sia di positività»

Bombassei

«Qualche giorno per riflettere. Buona la riforma per mercato e impresa»

Bene per Cisl e Uil, Cgil critica: passi indietro

L'accordo ora all'esame dei vertici sindacali. Epifani: «Sbagliato detassare gli straordinari»

di Giampiero Rossi

PASSAGGIO Dopo l'ultimo passaggio a Palazzo Chigi, ora il documento del governo sul welfare e pensioni è all'esame degli organismi dirigenti dei sindacati.

Ieri pomeriggio il primo si è arrivato dall'esecutivo della Cisl, che ha approvato all'unanimità il testo sulla riforma previdenziale, con una sottolineatura entusiastica: «Erano molti anni che non si concludeva un accordo organico in grado di affrontare e dare risposte ai problemi che

interessano la vita di milioni di persone - spiega il vertice Cisl - si dimostra, ancora una volta, che solo la concertazione e il negoziato sindacale sono in grado di comporre tra loro, in un giusto equilibrio, le compatibilità sociali ed economiche». Toni positivi anche da parte del leader della Uil, Luigi Angeletti, che parla di un accordo in favore dei giovani.

In serata, in corso d'Italia si è riunito il direttivo della Cgil, dopo che il segretario generale Guglielmo Epifani è rientrato dall'ultimo incontro con il governo, durante il quale ai sindacati è stato consegnato il testo definitivo dell'intesa, comprensivo della parte riguardante il merca-

to sul lavoro, ammortizzatori sociali, contrattazione decentrata e competitività. Epifani ha preannunciato un «parere articolato» da parte dell'organismo dirigente della sua confederazione. Un segnale in più dell'atteggiamento della Cgil, decisamente meno entusiastico di quello di Cisl e Uil.

In effetti, già all'uscita dalla riunione a Palazzo Chigi, lo stesso leader della Cgil ha avuto modo di manifestare alcune perplessità sul protocollo appena ricevuto dal governo: «È uno sbaglio azzerare la sovracontribuzione dello straordinario, è contro l'occupazione dei giovani», ha detto, perché anche che a suo giudizio sarebbe «un passo indietro»

non abolire lo staff leasing - uno degli istituti più criticati della contestatissima legge 30 - il cui superamento è ora demandato a una commissione. Proprio il tema del mercato del lavoro è stato poi trattato come primo punto dal direttivo Cgil. È toccato al segretario confederale Fulvio Fammoni, che ha la delega su questo tema, illustrare i contenuti del documento di governo, prima che Epifani proponesse la propria valutazione politica all'insieme dell'accordo.

Le posizioni interne alla galassia Cgil sono note da tempo, a partire dalle nette contrarietà della Fiom al capitolo pensioni, rispetto al quale viene chiesto un referendum tra i lavoratori. Proprio

ieri ci sono stati scioperi per questo in aziende metalmeccaniche come la Sata Fiat di Melfi e la Zanussi di Sussega. Ma, per dirla con Epifani, l'articolazione delle opinioni all'interno del sindacato di corso d'Italia non è riducibile al no della Fiom sulle pensioni, sebbene l'insieme dell'intesa possa contare su una ampia maggioranza di consensi nel direttivo.

Oggi il documento passerà all'esame del direttivo unitario di Cgil, Cisl e Uil e subito dopo partirà l'organizzazione della consultazione dei lavoratori nelle fabbriche, prevista per settembre secondo modalità (voto assembleare o referendum) che ancora devono essere stabilite.

L'INTERVISTA FABIO MUSSI

Il leader di Sinistra Democratica prende le distanze dalle critiche alla riforma previdenziale di Rifondazione comunista e Pdc

«Non è stato un colpo di testa, lo scalone di Maroni andava superato»

di Maria Zegarelli / Roma

L'unità a sinistra è un progetto che traballa prima ancora di essere compiuta. Franco Giordano, segretario Prc, critica duramente l'accordo governo-sindacati sulle pensioni, mentre Oliviero Diliberto, Pdc, promette una calda estate sullo stesso tema. Fabio Mussi, Sd, ministro dell'Università e della Ricerca controbatte: «Sarebbe un errore imperdonabile se si dovessero creare le condizioni che minacciano l'apertura di una crisi di governo da sinistra».

Ministro, ha letto l'intervista rilasciata da Giordano?

«Sono abituato a considerare le situazioni concrete. Sulle pensioni esistono due leggi in vigore: la Dini che prevedeva la revisione dei coefficienti, cioè la riduzione delle prestazioni pensionistiche; la Maroni, che prevedeva dal 1 gennaio 1998, il salto di 3 anni per tutti i lavoratori. Dunque, oc-



correva correggerle, in modo favorevole ai lavoratori, non si è trattato di un colpo di testa del governo».

Giordano critica lo scalone...

«Il salto previsto da Maroni viene spalmato in quattro anni, un provvedimento che riguarda qualche centinaio di migliaia di lavoratori che andrà in pensione prima di quanto previsto dalla legge; la quota 97, con i 61 anni di età è prevista per il 2013, previa verifica sullo stato dei conti della previdenza. Attualmente l'età di pensionamento media reale supera i 60 anni. Il giudizio deve essere dato considerando tutti gli aspetti dell'accordo».

Su quali di questi lei ha ancora riserve, o promuove a piene voci?

«Questa partita tra governo e sindacati non è ancora chiusa. Ci sono due aspetti importanti: competitività e mercato del lavoro. Il modo in cui verranno risolte queste due questioni sarà decisivo per la valutazione finale. Non sono d'accordo sugli sgravi fiscali per il lavoro straordinario e ritengo l'intervento sul lavoro a tempo determinato debba essere risolutivo, in grado cioè di contrastare davvero la precarizzazione dei giovani».

Diliberto annuncia battaglia contro la controriforma. Sembra

«Sarebbe un errore imperdonabile creare da sinistra le condizioni per una crisi politica»

che parlate di cose diverse.

«Analizziamo qualche punto: la pensione di vecchiaia delle donne non viene toccata - anche se l'Europa chiede il contrario - e alla base di questa resistenza italiana c'è una particolare attenzione alla condizione delle donne che, a parità di qualifiche hanno stipendi più bassi e quindi più bassa contribuzione; nella vita lavorano due volte, perché hanno a carico anche il lavoro di cura, una funzione sociale di primario valore. Vengono salvaguardati i lavoratori precoci, quelli con 40 anni di contribuzione e aumentano le finestre di uscita. Per la prima volta viene applicata una tabella dei lavori usuranti, la tabella Salvi allargata. Infine, c'è, sia pure in una forma non perentoria, il minimo del 60% dello stipendio per i giovani che hanno lavori discontinui. Certo, si poteva fare anche di più, ma il complesso di questi provvedimenti, non giustifica questa opposizione fronta-

le. È una condotta che rischia di far saltare il banco».

Perché, secondo lei?

«Mi preoccupa il fatto che ai fatti accesi sulle pensioni corrispondano sempre più spesso luci basse sul tempo di lavoro, sulla qualità del lavoro».

Sicuri di riuscire a fare l'unità a sinistra?

«Sono abituato ad assumermi la responsabilità politica per tenere una posizione quando viene meditata posizione presa, per più di 24 ore. Voglio dire a questi compagni che non abbandonano il progetto dell'unità a sinistra. Vanno prese sul serio le parole quando parliamo di unità e rinnovamento della sinistra. E voglio ricordare anche che all'incontro politico del 7 giugno tra Rc, Pdc, Verdi e Sd, ha fatto seguito quello con i segretari delle tre confederazioni sindacali. Lì si è preso un doppio impegno: pretendere che il governo di cui facciamo parte e sosteniamo lavorasse non alla rot-

tura ma a un accordo con i sindacati; e nel caso di raggiunto accordo, che non avremmo giocato al più uno. Poi, Rc ha scartato, mentre in un incontro successivo il Pdc ha confermato questa posizione politica. Sarebbe un errore imperdonabile se si dovessero creare condizioni che minacciano un'apertura della crisi di governo da sinistra».

Sarebbe la seconda volta. Non c'è il pericolo che gli elettori non vi seguano più?

«Stavolta non capirebbero. Si sono già espressi un anno fa, a noi spetta l'assunzione di responsabilità di scelte essenziali per il paese. L'arretratezza sociale italiana non è sul sistema previdenziale. Siamo indietro su altro. Dal tasso di occupazione, soprattutto femminile; ai servizi sociali efficienti per tutti; al livello di qualità della rete delle infrastrutture; università, ricerca scientifica, innovazione tecnologica».